



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

01/02/2011

ARGOMENTI:

- Bamako-Dakar Uisp: la carovana arriva a Didiéni, in Mali
- World Social Forum: a Dakar il Forum per un mondo diverso
- Roma 2020: come presidente spunta a sorpresa l'industriale Alessandri
- Rugby: nella partita Roma-Parma addio al fair play sportivo
- Sport e rischi: snowboard e calcio, come affrontare il rischio frattura
- Ciclismo: un amatore sulle due ruote investito da un autobus
- Politica e immagine: donne in una società bloccata, ripartire dal via?

31-01-2011

Bamako-Dakar: la carovana arriva a Didieni, Mali

Il racconto della prima tappa

Contenuti correlati:

[► La partenza da Bamako](#)

"Il nemico peggiore è il caldo": esordisce così Massimo Tossini. "Si suda tantissimo ma il calore degli abitanti, soprattutto dei bambini, ripaga di ogni sforzo. Per ora siamo una ventina ma al confine col Senegal si uniranno a noi altri otto ciclisti del posto. Siamo scortati da una staffetta della polizia e non si avverte l'eco delle proteste e dei disordini che stanno coinvolgendo il nord

Prosegue Massimo Tossini, ciclista per vocazione e coordinatore delle grandi iniziative Uisp: "Questa mattina al via c'erano molte autorità nella piazza principale di Bamako, dal sindaco al prefetto. Anche domattina, al via della seconda tappa da Didieni a Keyes, ci saranno i rappresentanti delle istituzioni. In ogni città e villaggio l'accoglienza è calorosa e festante. La tappa di domani è di 440 chilometri, quindi molto lunga. In bicicletta ne copriremo circa un centinaio, gli altri li faremo in pullman".

"Lo spirito del nostro Tour silenzioso è quello di pedalare lentamente e guardarsi intorno - conclude Tossini - In questo modo ci accorgiamo quanto sia importante fare qualcosa per queste persone ma, allo stesso tempo ci si rende conto di quanto ancora rimane da fare. L'importante è incominciare". (ufficio stampa Uisp)

Le tappe del Tour

Martedì 1 febbraio: Il tappa: Didieni – Kayes (440 km totali: Transfer 340km + 100 km in bici)

Mercoledì 2: III tappa, Kayes – Diboli, città di frontiera tra Mali e Senegal (100 km. in bici + Transfer da Diboli a Tambacounda, Senegal, per circa 250 Km).

Giovedì 3: Transfer da Tambacounda (Senegal) a Kaffrine, per 209 Km, poi IV tappa, Kaffrine - Foundiougne (in bici: 114 Km). A Foundiougne (Senegal) il Tour si riunisce agli operatori Uisp per il progetto di cooperazione internazionale attraverso lo sport: formazione per gli insegnanti delle scuole primarie locali.

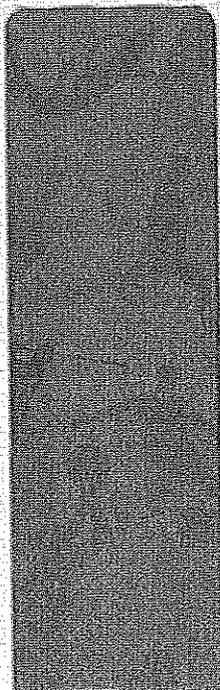
Venerdì 4: sosta a Foundiougne (Senegal), nella mattinata inaugurazione della piroga, simbolo del progetto di cooperazione avviato dall'Uisp durante il Tour 2010, intitolata "Un'altra piroga è possibile". La piroga sarà a disposizione delle scuole e della comunità per attività con i bambini e, a seguire, partenza per V tappa, Foundiougne - Somone (in bici 108 Km).

Sabato 5: VI tappa Somone – Dakar (80 km). Alle porta della città il Tour incontrerà una carovana di pullman diretto al World Social Forum, con a bordo donne provenienti da tutta l'Africa e farà da appripista durante l'ingresso a Dakar.

Domenica 6: VII tappa e ultima tappa, percorso cittadino a Dakar (30 km), tra le periferie Parcelles e Pekine, con arrivo alla cerimonia d'apertura del World Social Forum 2011.

Lunedì 7: sosta a Dakar. Nel pomeriggio incontro con l'ambasciatore d'Italia in Senegal, Giuseppe Calvelta.

Martedì 8: la carovana Uisp ritorna a Roma, atterraggio Aeroporto Leonardo da Vinci (Fiumicino, Roma) ore 11.50.



SENEGAL, TORNA IN AFRICA IL FORUM PER 'UN MONDO DIVERSO'



Condividi

12:51 28 GEN 2011

(AGIAFRO) - Dakar, 28 gen. - Torna in Africa il World Social Forum dopo tre anni dall'appuntamento di Nairobi (2007).

L'undicesima edizione si svolgera' a Dakar (Senegal) dal 6 all'11 febbraio con l'arrivo di almeno 50mila partecipanti da ogni parte del mondo. Tra questi sono attesi personaggi-icone come l'ex presidente del Brasile Ignacio 'Lula' Da Silva e il capo di Stato della Bolivia, Evo Morales. Centinaia le attivita' previste, tra dibattiti, spettacoli e manifestazioni, con il campus dell'universita' 'Cheickh Anta Diop' di Dakar che costituirà il cuore pulsante del Forum. Alcuni eventi saranno ospitati sull'isola di Goree, tre chilometri al largo di Dakar, patrimonio dell'Umanita' dell'Unesco dal 1978: su questo pezzettino di terra si trova la 'Casa degli Schiavi', dalla quale sono transitati milioni di africani strappati alla loro terra d'origine per essere portati, da schiavi, nelle Americhe.

L'edizione 2011, spiegano gli organizzatori, si pone come obiettivo, tra gli altri, di delineare le strategie per aiutare l'Africa a inserirsi sul palcoscenico economico e politico globale "in modo alternativo e innovativo rispetto ai canoni classici della capitalismo e della globalizzazione imperante".

Perche', come recita il motto del Forum, 'Un altro mondo e' possibile'. In particolare il Forum cerchera' di dare delle risposte 'diverse' alle cause dell'arretratezza dell'Africa, e si concentrera' sul fenomeno dell'emigrazione e della diaspora dal continente, tema strettamente collegato alla globalizzazione e destinato a diventare sempre di piu' argomento delicato per le agende dei governi occidentali. In quest'ottica, diversi workshop e conferenze vedranno i partecipanti scambiarsi esperienze e riflessioni sui rapporti e relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, alla luce anche della crisi economica internazionale. Un curiosita' dell'undicesima edizione (la prima si tenne in Brasile nel 2001, a Porto Alegre) e' che per la prima volta non coincidera' con il Forum Mondiale di Davos in Svizzera, ma non per questo, assicurano gli organizzatori, "smetterà di essere l'appuntamento antagonista per idee e principi, di cio' che viene deciso e discusso tra le vallate delle Alpi svizzere". A Dakar, insieme al World Social Forum, torna anche il Forum Mondiale di Teologia e Liberazione, con la partecipazione di un gruppo di un centinaio di teologi di differenti tradizioni e regioni del mondo che discuteranno insieme sul tema della 'Relazione tra spiritualita' ed etica a partire dal dialogo tra tradizioni religiose e pratiche sociali'. Dakar sara' invasa da partecipanti da tutta l'Africa occidentale, molti in arrivo nella capitale senegalese con carovane che si stanno muovendo (o stanno per farlo) da giorni dalle nazioni vicine: Benin, Camerun, Nigeria, Togo. Da Bamako (Mali) e' partita una carovana composta di sole bicicletta, con la presenza di alcuni 'ciclisti' italiani. -

AFRO - NOTIZIE DALL'AFRICA

31.01.2011

- 17:00 > CAMERUN, CRISTIANI E ISLAM PER IL DIALOGO
- 16:23 > ETIOPIA, MAXI PIANO SVILUPPO RURALE IN 4 REGIONI
- 16:13 > MAURITANIA, NEL 2010 OTTIMI INTROITI DOGANALI
- 16:12 > GHANA, NEL 2010 CRESCE VALORE EXPORT LEGNAME
- 16:08 > MAURITIUS, ENTRO MARZO LA PRIMA BANCA ISLAMICA
- 16:02 > MAROCCO, JOHN MALKOVICH PREMIA FILM COREANO A MARRAKECH
- 15:49 > TANZANIA, CENSIMENTO PESCA SUL LAGO TANGANICA
- 15:21 > ETIOPIA, AUMENTATI SALARI DIPENDENTI PUBBLICI (+35%)
- 15:06 > VERTICE UA, ONG E SOCIETA' CIVILE PER BUON GOVERNO
- 14:57 > ANGOLA, IL RAP DI DJ TAFINHA TRA ARTE E CULTURA

OLIMPIADE DOPO IL NO DI LETTA (SARA' IL NUMERO 1 ONORARIO) ECCO IL FONDATORE DI TECHNOGYM

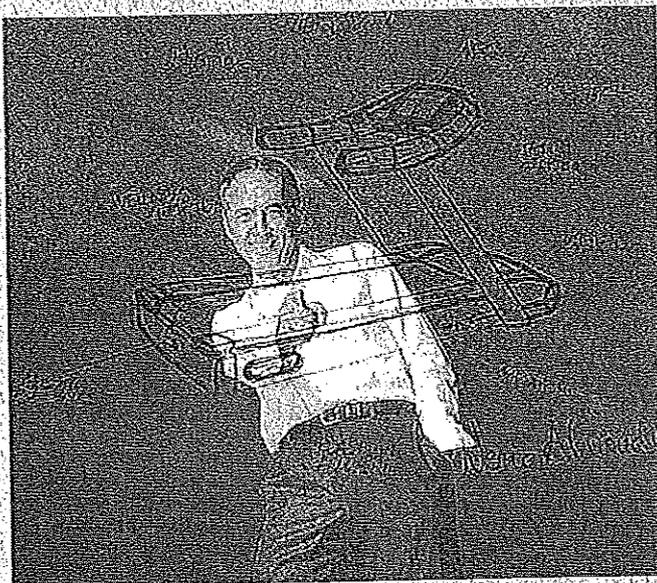
Roma 2020: presidente a sorpresa Spunta l'industriale Alessandri

ERMINIO MARCUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Nerio Alessandri è molto vicino, anzi vicinissimo, alla presidenza del comitato Promotore di Roma per l'Olimpiade 2020. «Sono stato interpellato per la presidenza di Roma 2020» ha dichiarato ieri l'imprenditore che ha lanciato il marchio Technogym nel mondo dello sport e del fitness. Nessuna smentita sul suo nome. Il Coni si è limitato ad un «no comment». Alemanno ha ribadito che la scelta sarà resa nota il 22 febbraio in occasione degli Stati Generali della città precisando: «Ci sono molte ipotesi in campo».

Chi è Alessandri, romagnolo nato a Gatteo ha 49 anni. Un enfant-prodige che a soli 22 anni fonda la Technogym, oggi azienda leader mondiale nei prodotti e servizi per il wellness e la riabilitazione. Le prime attrezzature per la palestra, progettate e realizzate nel proprio garage di casa, sono frutto del suo entusiasmo per lo sport, per la meccanica e il design. Ma perché la scelta sarebbe caduta proprio su Ales-



Nerio Alessandri, 49 anni, romagnolo, ha inventato la Technogym

sandri? Per più di un motivo. Intanto perché ormai sia Alemanno, sia Petrucci, dopo un incontro la settimana scorsa con Gianni Letta non hanno potuto far altro che incassare il no del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che verrà comunque nominato Presidente onorario. Poi, fatto ora primario, Alessandri è un uomo non certo sconosciuto nel

l'ambiente del Cio o da chi frequenta i palazzi del Comitato Olimpico che nel 2013 dovrà scegliere la città che ospiterà i Giochi 2020. Come? Technogym è stata fornitore ufficiale dei Giochi di Sydney 2000, Atene 2004, Torino 2006, Pechino 2008 e recentemente il Comitato organizzatore di Londra 2012 ha nominato l'azienda fornitore ufficiale esclusivo

della prossima Olimpiade. Ma non finisce qui perché le più prestigiose squadre sportive di tutto il mondo da anni collaborano con Technogym per la preparazione atletica dei loro atleti. In Formula 1, Ferrari e McLaren, nel calcio Juventus, Inter, Milan, Real Madrid, Chelsea ed Ajax fino alla vela da Alinghi a Luna Rossa.

Perché sì. Fin qui l'aspetto economico-imprenditoriale e di (contatti) che hanno convinto a prendere in considerazione il nome di Alessandri. Ma c'è un altro aspetto che gioca nettamente (forse in maniera decisiva) a suo favore. La totale posizione bipartisan e il consenso che Alessandri gode dalle forze politiche di qualunque colore e posizione. Diceva non più tardi di un anno fa Veltroni: «Gli imprenditori nel basket sono importanti: Armani, Toti, Monte dei Paschi, Benetton. Sarebbe bello avere anche i Della Valle e i Nerio Alessandri». Ostacoli? Praticamente nessuno. Anche il possibile «conflitto di interesse» tra fornitore e istituzione dei Giochi è una battaglia che forse nessuno, in questo periodo, ha voglia di intraprendere.

IL CASO

Rugby, Roma-Parma tra frecciate e veleni addio al fair-play

ROMA ■ Rugby sport ricco di valori, etica e fair play? A volte non è così, soprattutto alla luce di quanto successo sabato scorso a Roma in occasione della partita di campionato fra Futura Park Roma e Banca Monte Crociati Parma e delle polemiche che ne sono seguite, e che continuano a colpi di comunicati. Ad accendere la miccia è stato il club emiliano, a causa dell'incredibile comunicato diffuso sul suo sito, di dubbio gusto, dal titolo «Tre Fontane (il campo della Roma n.d.r.) e quattro pezzi di merda» con annessa foto di manifestanti incapucciati con braccio destro teso a mo' di saluto nazista che, fa notare la Futura Park, «nulla aveva a che fare con la Rugby Roma, con il Tre Fontane e con il rugby in generale». ♦

L'Unità

MARTEDÌ
1 FEBBRAIO
2011

Snowboard o calcio come affrontare il rischio frattura

SARA STRIPPOLI

Sciano, fanno acrobazie sullo skateboard, si dedicano al calcio agonistico o si esibiscono su biciclette acrobatiche. Le tentazioni sono tante e anche la casa nasconde pericolose insidie. I bimbi si fratturano oggi più di ieri? Dal terzo congresso di traumatologia pediatrica, che si è svolta a Torino la scorsa settimana, Antonio Andreacchio, primario di Ortopedia pediatrica all'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, traccia una piccola guida per affrontare l'emergenza e rassicura: «Diciamo che viviamo in un'epoca di medicina difensiva - precisa - e i genitori sono più propensi a chiedere subito accertamenti. Ma non esiste una letteratura secondo la quale si registra un aumento di fratture in età pediatrica».

Ma, in caso di frattura, evidente o solo sospetta, che cosa devono fare i genitori? «Il vecchio e prezioso ghiaccio - spiega - è il primo gesto da fare. Immobilizzare braccio o gamba e mettere continuamente il ghiaccio. Se è grave si va al pronto soccorso per un accertamento radiografico. Non serve altro. Oltre a rassicurare il bimbo che spesso arriva in ospedale spaventato. L'impatto psicologico in caso di fratture non deve essere sottovalutato». A volte i bambini si lamentano perché hanno male dopo una caduta. In queste situazioni non si sa come comportarsi, meglio andare in ospedale o aspettare? «Meglio aspettare un giorno o due. Molti genitori di oggi - continua - sono apprensivi e corrono al pronto soccorso anche per una contusione. Si fanno esami inutili, il bimbo è sottoposto a stress e la sanità pubblica spende soldi che potrebbero essere risparmiati. Consiglio di aspettare 24 o 48 e vedere come va. L'importante è non sforzare il bimbo a fare movimenti che non si sente di fare. Se zoppica e non riesce a mettere a terra il piede o non muove il braccio può trattarsi di una microfrattura e allora è meglio fare una radiografia».

Spesso però le radiografie non riescono ad accertare con sicurezza una microfrattura. «Succede che una microfrattura sfugga ad un primo controllo - ammette Andreacchio - ma se il dolore persiste, un secondo esame ripetuto quindici giorni dopo evidenzierà la calcificazione. Comunque nel frattempo l'arto viene trattato con un gesso, una stecca o una benda». Ma è vero che i bimbi di oggi si fratturano di più perché bevono meno latte? «Leggende metropolitane, non è vero. Non c'è alcuna correlazione fra fratture nei bimbi

Prima di tutto mettere il ghiaccio e non allarmare il bimbo. Le nuove tecniche per evitare le ingessature al congresso di Torino

ed eventuali carenze di particolari alimenti. Piuttosto pensiamo allo stile di vita che è cambiato. Ci sono due teorie, la prima è che i bimbi di oggi sono più imbraniati, stanno molto davanti al computer o alla televisione, sono più goffi nei movimenti. Questo si traduce in una minore coordinazione di movimenti e di conseguenza è più facile farsi male».

Le fratture hanno anche una stagionalità. «D'inverno vediamo molte fratture dovute a cadute sulla neve, gambe, femore - continua l'esperto - d'estate è il gomito, i bimbi scivolano giocando».

Si legge molto delle alternative al gesso. Si può evitare di immobilizzare un bimbo per molto tempo con una fastidiosa ingessatura? «Le tecniche ci sono e qui a Torino il professor Pierre Lascombes di Nancy ha descritto nei dettagli i vantaggi del trattamento con chiodi endomidollari elastici. Un intervento che dura poco più di un'ora - conclude Andreacchio - è permette, attraverso due fori, di inserire nell'osso due chiodi incrociati che consentono di sintetizzare la frattura ed evitare lunghe immobilizzazioni. Dopo un paio di giorni il bambino può tornare a scuola. E i costi sono persino inferiori. Si può ricorrere a questa tecnica fino a 16 anni. Non oltre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011

| CRISTOFORO COLOMBO |

Gravissimo ciclista finito sotto l'autobus

Un ciclista romano, G.F. di 60 anni, è stato ricoverato in codice rosso al policlinico "Gemelli" dopo essere rimasto coinvolto in un incidente con un autobus in via Cristoforo Colombo, all'altezza del chilometro 18, tra Acilia e Malafede. L'incidente si è verificato a mezzogiorno di ieri in un tratto di strada dove sono in corso lavori di rifacimento dell'asfalto.

Secondo il racconto fornito da alcuni testimoni, il ciclista stava percorrendo la strada in

direzione Roma, quando avrebbe perso l'equilibrio proprio per il manto dissestato interessato dalla riasfaltatura. Il poveretto è rovinato a terra e una mano è finita sotto le ruote di un bus della linea 709 in servizio tra l'Eur e Casal Palocco. L'uomo, che nell'incidente ha subito lo schiacciamento di mano e avambraccio, è stato trasportato in ospedale da un'ambulanza ma non è in pericolo di vita. La polizia municipale conduce le indagini per accertare le responsabilità.



IL MESSAGGERO
MARTEDÌ
1 FEBBRAIO 2011

«Donne in una società bloccata Dobbiamo ripartire dal via?»

Ballestra: va reclamata la parità. Bossi Fedrigotti: bisogna educare i figli maschi

C'è una vignetta di Pat Carra, due amiche, una di fronte all'altra. La prima dice: «Da grande farò la escort». L'altra risponde: «A me la politica non interessa». La battuta è divertente ed è un concentrato di cose: c'è la cronaca di questi giorni, l'ironia sotto la quale nascondere l'amarrezza, c'è il mettersi una di fronte all'altra e da lì partire per provare a ragionarci su quello che sta accadendo. Su chi siamo noi donne italiane, cosa vogliamo, domanda per nulla scontata perché oggi sembra complicato persino comprendere chi si desidera essere e diventare.

Come nella vignetta di Pat Carra, abbiamo messo due donne una di fronte all'altra, diverse per generazione, per esperienze, per sentire. Abbiamo fatto ad entrambe le stesse domande consapevoli che non c'è, è ovvio, un solo tipo di donna, ma che la femminilità si declina in mille modi diversi. Silvia Ballestra, 41 anni. Isabella Bossi Fedrigotti, venti di più. Entrambe scrittrici.

«Molte fra noi si chiedono: ma allora siamo davvero tornate al via? Tutte le parole dette, i discorsi fatti sono state soltanto inutile retorica, aria fritta?», chiede Isabella Bossi Fedrigotti. «Se c'è la sensazione di un ritorno al passato è perché la società pare bloccata. Uscire di casa, fare figli, costruire una famiglia e quindi un rapporto maturo e paritario è quasi un'impresa. Questo comporta frustrazione, superficialità», risponde Silvia Ballestra. «Di femminismo forse è meglio non parlare. Quando qualcuno vuole insultare una donna oggi le dà della "femminista"! Alle donne non resta che l'azione, la



Abbiamo maggiori tassi di produttività e perdiamo il lavoro per prime Ballestra

faticosa e silenziosa azione. Studiare, prepararsi, coltivarsi, lavorare con gli uomini e anche più degli uomini: strada che, tra l'altro, le ragazze, molte ragazze, altre ragazze, hanno già imboccato da un po', riprende la prima. «Il maschilismo da sala da biliardo e la volgarità televisiva, pubblicitaria che vediamo oggi sono un modello al tramonto. Prendetevelo, ragazze, il vostro futuro; lottate, reclamate, battagliate. Insomma, fate prendere un po' di paura a chi vi discrimina. In passato ha funzionato producendo una grande rivoluzione, perché non dovrebbe funzionare ancora?», contrattacca la seconda.

Chi siamo? Io, tu, le nostre figlie, le cugine, le sorelle, le amiche, le donne che ci stanno accanto.

Ballestra: «Siamo poco più del cinquanta per cento della popolazione italiana, in maggioranza tra i laureati, con una media migliore dei voti, con maggiori tassi di produttività. Ma in questo momento di crisi perdiamo il lavoro per prime, vediamo sparire il tempo pieno dei figli alle elementari, facciamo da ammortizzatore sociale alla famiglia».

Bossi Fedrigotti: «Vedo le mie amiche, le mie colleghe, mia so-

rella, le mie cognate — tanto per stare nella mia fascia d'età — parlo con loro e mi pare che ragionino tutte più o meno come me. Chi sono le donne del mio catalogo? Donne che in maggioranza ancora lavorano, che leggono, vanno al cinema, viaggiano se è quando possono, hanno mariti, figli e qualche volta nipoti, sono molto meno vecchie delle loro madri alla stessa loro età, nell'aspetto, sì, ma ancora di più, mi pare, nella testa».

Consapevoli di ciò che sta accadendo in questi giorni, del perimetro in cui l'attualità ci ha confinato: quanto ci sta stretta l'immagine della donna che ne esce?

Ballestra: «Se il riferimento è agli scandali sessuali, all'immaginario "malato" (parole della moglie) del premier, alle ragazze che lo compiaciono per soldi e favori, il perimetro è stretto, strettissimo. Eppure questo disagio che ci strangola era prevedi-

bile: era latente e a volte pienamente conclamato da anni nel modello culturale dominante, che usa donne nude per vendere macchine e gelati. Il "bunga bunga" italiano dura da anni».

Bossi Fedrigotti: «Siamo consapevoli eccome, a prescindere



Degli uomini che hanno vissuto e parlato con noi ci sentiamo meno sicure Bossi Fedrigotti

dalle idee politiche, direi. Perché in questo "catalogo" ci sono donne, ovviamente, di una parte e dell'altra, anche se, quando le discussioni in proposito rischiano di infuocarsi, tendo a lasciar perdere — e non soltanto io —; in primo luogo perché nessuno convince nessuno, e poi perché l'amicizia come anche la parentela e i buoni rapporti passano prima. Cionondimeno molte tra noi si chiedono: ma allora siamo davvero tornate al via?».

A uscirne a pezzi non è la sola figura femminile, ma anche il rapporto uomo-donna: chi quel rapporto ha provato a cambiarlo (le donne della generazione di Isabella Bossi Fedrigotti)

come vive quello che appare — un ritorno al passato? E chi quel rapporto lo ha già trovato cambiato (la generazione di Silvia Ballestra) ha sbagliato a darlo per scontato?

Ballestra: «Il rapporto uomo-donna è in effetti cambiato: gli uomini di oggi di fronte alla paternità sono, per esempio, più consapevoli. Se c'è la sensazione di un ritorno al passato è perché la società pare bloccata. Se poi ogni giorno ci vengono mostrate caricature di uomini e caricature di donne...».

Bossi Fedrigotti: «Degli uomini, dei nostri uomini, di quelli che hanno vissuto con noi, che hanno parlato con noi, che ci sono stati vicini, che ci hanno amate e in molti casi ancora ci amano, dei nostri amici, dei nostri fratelli e colleghi, ci sentiamo oggi un po' meno sicure. Anche se c'intendevamo perfettamente, se condividevamo passioni e ragionamenti, se pensavamo di conoscerli come le nostre tasche, si è fatto strada tra noi il timore di scoprire, magari sentendoli per caso parlare tra amici, che in fin dei conti anche per loro le donne valgono un tanto al chilo. E che intelligenza, cultura, studio, impegno professionale contano assai poco al confronto della "fortuna sulla quale sono sedute"».

La questione è la libertà: come tenerla e usarla (meglio)?

Ballestra: «La libertà non è un concetto astratto. È lavoro, autonomia, e quindi libertà culturale, il che migliora i rapporti umani, anche quelli affettivi. Non credo che si possa separare la questione economica da quella della libertà, e intendo anche servizi, welfare, asili, strutture per gli anziani. Il modo migliore di usare la libertà è difenderla sempre. Per questo lo spettacolo indecoroso sul corpo della donna che vediamo in Italia ci offende: limita la nostra libertà».

Bossi Fedrigotti: «Di libertà, sessuale e non, dei suoi limiti e delle sue potenzialità sarebbe comunque bello che parlassero an-



Le donne del mio catalogo sono meno vecchie delle loro madri alla stessa età

Bossi Fedrigotti

che i padri. Ma servono padri che amino profondamente le loro figlie e non vedano in loro "merce" da mettere a frutto sul mercato migliore, così come un tempo si tentava di piazzarle con il partito più ricco o più potente».

Tutto sembra avere il fiato corto. Come «allungare il fiato» e dare alle giovani donne di oggi una prospettiva più larga all'interno della quale crescere?

Ballestra: «Credo che la cosa più sensata sulle prospettive delle donne di domani sia dire alle ragazze: prendetevele, lottate per allargarle, reclamare, battagliate».

Bossi Fedrigotti: «Ah, saperlo! Come se noi non lo avessimo, il fiato corto, tra lavoro e impegni familiari, tra anziani genitori da accudire da una parte e figli o anche nipoti dall'altra. Per lo meno le ragazze dovrebbero trovare i loro ragazzi già educati a condividere le corvée casalinghe, ad accudire il bebè, a parlare con il pediatra e con gli insegnanti dei figli. E se poi sono fortunatissime, hanno noi, mamme disponibili e instancabili».

Daniela Monti